

IN MOSTRA

IL SESSANTOTTO BAGNA NAPOLI, ARCHIVIO IN PROGRESS

MIRELLA ARMIERO

Il Sessantotto a Napoli ha avuto una sua specificità, anticipando in qualche momento la direzione che il movimento prese a livello nazionale, mentre altre volte rimase protesta periferica. I percorsi del Sessantotto napoletano sono stati rintracciati con precisione documentaria e ricchezza di dettagli, grazie all'iniziativa «Napoli frontale» - che si è conclusa ieri, ma che rimane aperta ai contributi e agli arricchimenti - di cui vale la pena fare un bilancio e render conto del percorso.

La manifestazione si è articolata in tre sezioni. Alla Biblioteca nazionale è stato esposto materiale fotografico e documentario. Una mostra dedicata a teatro, arti visive e letteratura, con un allestimento ristretto ma curato, è stata ospitata negli spazi del complesso di Santa Maria la Nova. Infine Palazzo Giussio è stata la sede della rassegna cinematografica, con la proiezione dei capolavori che trent'anni fa animarono il dibattito politico e culturale, da *Relazioni pericolose* di Roger Vadim a *La Battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo.

L'operazione (coordinata da Gianfranco Borrelli, docente alla facoltà di Filosofia dell'Università «Federico II») si è programmaticamente proposta come iniziativa lontana dalla ricostruzione «archeologica» di un momento storico ormai archiviato. La promessa, almeno in parte mantenuta grazie ai dibattiti e alle conferenze organizzati a lato delle esposizioni, era quella di contribuire alla riapertura di discussioni rimaste per



Napoli, Teatro Instabile, «The Serpent», 1968

troppo tempo in sospenso. Ad esempio si è insistito sulle categorie del «politico» e dell'«impegno», non solo rievocate nei ricordi, ma applicate alla situazione del presente. La mostra ha inteso, come scrivono i curatori, «rimettere in pubblico - non alla fruizione spettacolare, ma piuttosto alla comunicazione politica - materiali rimossi, imbalsamati nell'accademia e nelle nostalgie».

Un'occasione per dare, attraverso la partecipazione degli animatori dei fatti di trent'anni fa, una giusta valutazione degli eventi nella memoria cittadina. I protagonisti e i luoghi di quegli anni ci sono tutti: nella mostra documentaria sono ricordati momenti chiave del biennio '67-'68 a Napoli, dalle conferenze di Roland Barthes all'Istituto Francese alle per-

formances di Living Theatre, dagli incontri con Allen Ginsberg alle attività dei teatri off di via Martucci (Teatro Instabile e Teatro Esse) e di quello di Mario Santella, dalle mostre di Kounellis e Beyus alle conferenze nella Saletta Rossa di Guida.

Il materiale esposto andrà ora a costituire un fondo permanente nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Questa sezione della mostra rimane aperta, cioè costituisce un work in progress da arricchire con contributi che verranno via via aggiunti. E per chiarire in modo definitivo il senso della manifestazione c'è il «Manifesto frontale» pubblicato in apertura al catalogo, in cui si respinge la «ricostruzione, annalistica» e si abbraccia con entusiasmo la visione dell'«arte impegnata».

SESSANTOTTO

TRENTA ANNI DOPO. BILANCIO POLITICO CON MOLTE DOMANDE

SANDRO MEDICI

Se sia possibile o meno intrappolare il sessantotto in duecento pagine, è un quesito che lasciamo volentieri senza risposta (anche se l'interrogativo contiene già in partenza una buona dose d'incredulità). Eppure il libro di Piero Bernocchi *Per una critica del '68* (Massari editore, Bolsena, pp. 199, £. 20.000) sembra descrivere quel giro di compasso, tra storia e cronaca, tra analisi e argomentazioni, che alla fine lascia un senso di pienezza politica. Discutibile, naturalmente: come peraltro qualsiasi resocontazione di quell'evento. Ma di certo stimolante: anche laddove si spinge a connettersi con l'oggi.

Al centro del lavoro di Bernocchi c'è quel grido di dolore che accomuna la generazione politica nata intorno alla metà del secolo, lustro più lustro meno. Perché non ha (abbiamo) fatto la rivoluzione? Dove ha (abbiamo) sbagliato?

E intorno a questo spietato cruccio, che rimanda a tremende responsabilità storiche, si affolla con ostinazione e tenacia (queste sì rivoluzionarie) un'interminabile serie di se e di ma, di forse e di nonostante. In sostanza, l'accusa di avere sbagliato: e non soltanto lungo il '68 ma anche durante il «decennio rosso» che arriva al '77 e oltre. Dove? Nel non essere stati capaci di sostenere e contenere la contraddizione tra lotta e politica, tra movimento e istituzioni, tra apocalisse e integra-

zione. O nel grande ballo delle manifestazioni, delle occupazioni, degli scioperi, oppure imbrigliati nelle tattiche politiche organizzative. O rappresentazione o rappresentanza.

Esaltare questa contraddizione, sottolinearla e prolungarla all'infinito, probabilmente aiuta a leggere quel ch'è capitato, a darsene amaramente una ragione. Ma è tuttavia un limite analitico, poiché dell'antagonismo italiano esamina la sola, ancorché importante, idealità soggettiva. Consegnando appunto ai soggetti, ai piccoli e grandi protagonisti di quella stagione la responsabilità di avere o non avere fatto, di avere deciso o scelto in un modo piuttosto che in un altro. Ne viene fuori una specie di teoria dell'errore, del duplice errore. Il movimento è stato sconfitto o perché risucchiato in una spirale eroica ma sterile o perché illuso da una pratica istituzionale e dunque riduttiva.

«E' chiaro ormai - sostiene Bernocchi nelle sue conclusioni - dopo tenaci e ripetuti errori per più di trent'anni, che non c'è modo di affrontare la contraddizione se non rivendola pienamente e consapevolmente. Essa non può e non deve essere ammazzata cancellandone uno dei poli (movimento/organizzazione, spontaneità/militanza, democrazia diretta/democrazia delegata, base/vertice, eccetera) e schiacciandosi sull'altro». La soluzione, ieri come oggi, è disporsi a una permanente flessibilità politica, in grado di sciogliersi o irrigidirsi secondo il flusso della lotta anticapitalistica. Cosa che, sostenuta a centocinquanta'anni dal *Manifesto*, rimanda direttamente all'intuizione marxiana del partito che è necessario fino alla sua altrettanto necessaria estinzione.

E' un po' come ritrovarsi al punto di partenza. Poco male, basta capire dove si è.

E il «dove si è» rimanda a un doloroso bilancio politico. Trent'anni dopo il sessantotto.

In edicola con AVVENIMENTI

Uno straordinario CD
ROCK AND ROLL



Il meglio degli
anni '50



Pallonari di tutto
IL MONDO...

Inchiesta/Calcio
Soldi e segreti della
mondializzazione

- TELEFONI Nel caos dei prefissi
- Pietro Ingrao rilegge LEOPARDI

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

21-28 GIUGNO
Settimana europea contro
le leucemie e i linfomi.
Comunicazione
E U R O P E A
Rappresentanza
della CSI in Italia
Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica



**IL 27 GIUGNO
LA RICERCA VOLA.**
Contro le leucemie
gli aquiloni dell'AIL
ti aspettano nelle
piazze della tua città.

Per sapere dove trovi
gli aquiloni telefona
allo 06/4402496
In collaborazione con



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

AIL - Sede Nazionale Via Ravenna, 34
00181 Roma - Tel. 06/4401783 - 95
www.ail.it - C/C Postale 4076007
Si ringrazia l'editore per la pubblicazione gratuita di questo materiale